LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Lunedì-Martedì, 15-16 Gennaio 1934 - Anno XII — Anno 68 - Num. 13 (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20 — INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 3,00 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 [illegible] — ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 48, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 100, Semestre L. 76, Trimestre 39 [illegible] — Via Davide Bertolotti, 3

Il Capo del Governo visita i lavori d'isolamento della Mole Adriana

Vibranti acclamazioni delle maestranze

Roma, lunedì sera.

S. E. il Capo del Governo si è recato a visitare gli importanti lavori in corso per l'isolamento della Mole Adriana, che dovranno essere portati a compimento per il 21 aprile. Erano ad attendere il Duce, all'ingresso del cantiere, il Sottosegretario di Stato alla Guerra, il Governatore, l'Ispettore dell'Arma del Genio, il Direttore del Materiale del R. Esercito, il Direttore generale del Genio e il Direttore del Museo dell'Arma.

Il Duce, che è giunto in automobile accompagnato dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza, dopo essere stato ossequiato dalle autorità, ha cominciato la visita, seguendo il perimetro dell'antica cinta pentagonale di Pio IV che risale alla metà del 1500 e che gli attuali lavori stanno riportando alla luce.

Soffermatosi brevemente ad osservare una scavatrice meccanica in azione, che in due minuti e mezzo scava e carica su di un autocarro 3 metri cubi di materiale, il Duce si è recato quindi nel piazzale del Museo del Genio ed ha assistito al caricamento su di un carro di uno dei grandi pini che fiancheggiavano il viale d'accesso al Museo, destinato, come tutti gli altri del viale stesso, ad essere trapiantato sull'alto dei bastioni della vecchia cinta tornata alla luce.

Al passaggio del Duce, cui il Governatore e il direttore artistico dei lavori illustravano le opere in corso, le maestranze gli hanno improvvisato calorosissime prolungate manifestazioni di omaggio e di devozione. S. E. il Capo del Governo, che rispondeva salutando romanamente all'entusiasmo dei forti lavoratori, ha voluto intrattenersi con alcuni di essi, volontari di guerra, combattenti e vecchi fascisti.

Quindi, essendo stato fatto segno da lontano ad una fervida dimostrazione da parte dei bambini del Preventorio antitubercolare del Governatorato, attiguo al cantiere, il Duce ha voluto recarsi a vederli.

Ricevuto all'ingresso del Preventorio dai dirigenti dell'Istituto, il Capo del Governo ha passato in rivista i bambini schierati, che gli si sono raccolti intorno acclamandolo per manifestargli la loro gratitudine e tutto il loro entusiasmo per la inaspettata visita.

Il Duce si è vivamente interessato alle sorti dei piccoli ospiti del Preventorio intrattenendosi con i dirigenti di esso; quindi, fra le incessanti dimostrazioni dei bambini, ha lasciato l'Istituto ed ha ripreso la visita dei lavori.

Entrato poi nella cinta interna che contorna la base della mole Adriana, S. E. il Capo del Governo ha lungamente ammirato le opere murarie del mausoleo che rimontano all'epoca di Roma imperiale; e, dopo aver visitato la sede del Dopolavoro del Museo del Genio che si intitola al Generale Borgatti, ha percorso un tratto dello storico «corridoio di Borgo» che collegava l'antica mole al Vaticano.

Poco prima di mezzogiorno il Duce è ridisceso nel piazzale del Museo del Genio, dove si erano ammassate le maestranze addette ai lavori, che gli hanno improvvisato una nuova vibrante manifestazione di devozione e di fede. Dopo avere risposto con il saluto romano all'entusiasmo della moltitudine plaudente, ossequiato dalle autorità è risalito in automobile con il Sottosegretario di Stato alla Presidenza, ed ha lasciato il cantiere fra acclamazioni altissime.

I lavori cui sono addetti circa 500 operai comprendono la rimozione di 110,000 metri cubi di terreno ed il restauro delle antiche fortificazioni che circondano la mole Adriana. Lo scavo, la cui larghezza varia fra 25 e 30 metri, avrà una profondità massima di circa sei metri. L'area che verrà liberata sarà adattata a giardini ed aperta al pubblico.

Il servizio aereo diretto Roma-Tripoli inaugurato stamane

Roma, lunedì sera.

E' stato inaugurato stamane il servizio aereo diretto Roma-Tripoli, gestito dalla Società anonima di navigazione aerea. La partenza del primo apparecchio per il servizio diretto che può portare fino a venti persone oltre la posta, è avvenuta alle 9,30 dall'idroscalo del Lido. Il trimotore, che era pilotato dai comandanti Archidiacono e Valdimiro, aveva a bordo vari passeggeri e un gruppo di giornalisti. L'arrivo a Tripoli avverrà alle 16,30.

Il nuovo servizio è effettuato con idrovolanti Savoia-Marchetti S. 66, con tre motori Fiat, i quali compiono il percorso di 1350 chilometri in 5 ore di volo. Un'altra ora è considerata di sosta, che si effettua nell'unico scalo di Siracusa.

Gli apparecchi in servizio diretto, nei giorni dispari compiono il percorso Roma-Tripoli, mentre in quelli pari fanno il viaggio di ritorno.

Eccezionale bollettino demografico

Ferrara, lunedì sera.

Nel comune di Comacchio, che è sempre stato una delle località più prolifiche della nostra provincia, durante lo scorso anno 1933 si sono registrati i seguenti dati: nati 389, morti 129. Il numero dei matrimoni è di 102.

La popolazione del comune è appena di undicimila abitanti.

L'arrivo di Eden a Parigi

Parigi, lunedì sera.

Proveniente da Londra ieri sera è qui giunto Eden.

Plebiscito di sottoscrittori ai nuovi Buoni del Tesoro

Il Credito Italiano

Roma, lunedì sera.

Presso il Credito Italiano la Sottoscrizione dei Buoni del Tesoro novennali 4 per cento, ha raggiunto la cifra di un miliardo e 462 milioni di cui un miliardo e 117 milioni in contanti e 345 milioni a conversione.

Il Banco di Roma

Roma, lunedì sera.

La sottoscrizione dei Buoni del Tesoro novennali 4 per cento presso il Banco di Roma ha oltrepassato la cifra di 820 milioni, dei quali 725 milioni sono rappresentati da sottoscrizioni per contanti. I sottoscrittori sono stati circa 70 mila.

In tali risultati la sola filiale di Roma ha contribuito con 150 milioni e circa 10 mila sottoscrittori.

La legge sulle Corporazioni presentata dal Duce alla Camera dei deputati

ROMA, lunedì sera.

Nella seduta di oggi alla Camera, il Capo del Governo presenterà, come è stato detto, il disegno di legge sulle Corporazioni e chiederà che sia deferito all'esame di una Commissione speciale. Questa sarà nominata dal presidente della Camera e si riunirà subito dopo la seduta. All'ordine del giorno della seduta odierna figurano dieci disegni di legge, fra i quali le agevolazioni tributarie a favore dell'industria automobilistica e i provvedimenti per le comunicazioni marittime, con l'Africa meridionale.

Il Segretario del Partito ha invitato i fascisti deputati a intervenire alla seduta del 18 gennaio in camicia nera senza giacca, con pantaloni lunghi, oppure con giacca invernale senza decorazioni, cinturone di cuoio nero e pantaloni lunghi.

La riunione del Consiglio ginevrino

Il plebiscito nella Sarre

Ginevra, lunedì sera.

Stamane si è riunita la sessione del Consiglio della Società delle Nazioni. Il delegato francese Massigli, ha espresso il suo rincrescimento per l'assenza della Germania, proprio mentre il Consiglio doveva decidere sulle condizioni in cui dovrà svolgersi l'anno prossimo il plebiscito nella Sarre. Si è deciso pertanto di rimettere tosto a Berlino il protocollo della riunione privata sull'argomento.

Su proposta di Massigli è stato adottato di rimettere ai Governi, per le loro osservazioni, l'abbozzo di un progetto d'accordo internazionale circa l'impiego della radio nell'interesse della pace. L'accordo tende a impedire l'uso della radio per incitamenti alla guerra o ad atti minaccianti la sicurezza interna di altri Stati, come pure la diffusione di notizie false e tendenziose, atte a compromettere le buone relazioni internazionali.

GIORNO PER GIORNO

Risultati

811 mila sottoscrittori e 9 miliardi di lire, cifre senza precedenti, rispetto alle emissioni analoghe, avvenute gli scorsi anni. E questa volta il tasso d'interesse dei Buoni del Tesoro era minore dell'1 per cento, ma il credito, la fiducia, l'ammirazione, la gratitudine verso lo Stato Fascista ed il suo Capo sono così diffusi che anche chi possiede mille lire ha voluto dare la prova della sua adesione, della sua solidarietà.

Vendetta

Stavisky aveva nominato presidente di una delle sue più importanti società l'ex-prefetto Hudelo. Hudelo era prefetto di polizia quando nel 1926 Stavisky è stato arrestato per truffa, tenuto in carcere per 18 mesi, poi liberato in via provvisoria.

«Ah, tu m'as arrêté — osserva Pamphlet — très bien, je te fais président d'un Conseil d'administration».

Vendetta.

P. S. (Dite, per cortesia, sempre Stavisky e non Strawinsky, non fate fremere di collera gli ammiratori del grande Igor Fedorovich).

Galgenhumor

Il tribunale di Lipsia ha condannato van der Lubbe a morte per impiccagione, invece gli hanno tagliato la testa con la scure. Un comunicato ufficiale raccomanda all'opinione pubblica tedesca di non considerare questo mutamento di pena come un atto di clemenza.

Il lettore

Don Bosco nuovo Santo torinese

L'ultimo voto del Concistoro semi-pubblico di stamane — La data per la canonizzazione fissata dal Papa al 1° aprile — Un messaggio di Don Ricaldone ai cooperatori di tutto il mondo

Roma, lunedì sera.

(G. C.) Stamane, alle 10, il Pontefice ha tenuto l'annunciato Concistoro semi-pubblico per l'ultimo voto circa la canonizzazione dei Beati don Giovanni Bosco, Pomilio Pirrotti, Micaela del SS. Sacramento e Maria De Marillac vedova Le Gras.

Pio XI, indossato il manto rosso e la mitra d'oro, si è recato nell'aula concistoriale accompagnato dalla sua nobile anticamera ecclesiastica e laica, scortato dalla guardia nobile e preceduto e seguito dalla Guardia svizzera. Erano col Pontefice i cardinali Laurenti e Verde, gli uditori di Rota e i protonotari apostolici. Nella sala concistoriale avevano [illegible] preso posto ventidue cardinali fra cui S. E. Maurilio Fossati, arcivescovo di Torino, tre patriarchi, quaranta arcivescovi e vescovi e gli abati ordinari.

Il Pontefice ha pronunciato una breve allocuzione latina nella quale ha riassunto il procedimento delle quattro cause ed ha rivolto invito ai presenti di pronunciare il loro parere definitivo in merito alle canonizzazioni proposte.

Il cardinale decano, per primo, si è alzato in piedi ed ha letto il suo quadruplice voto. Successivamente, uno dopo l'altro, hanno letto il loro voto gli altri cardinali e ad essi hanno fatto seguito i tre patriarchi, gli arcivescovi e vescovi assistenti al Soglio e una rappresentanza degli altri arcivescovi e vescovi. Infine gli altri arcivescovi e vescovi hanno consegnato il loro voto per iscritto ai maestri delle cerimonie.

I voti sono risultati tutti favorevoli alle quattro canonizzazioni, perciò il Papa, manifestando la sua profonda soddisfazione per l'uniformità di sentimenti, ha stabilito che si proceda alle quattro canonizzazioni nel seguente ordine di data: 4 marzo, beata Micaela; 11 marzo, De Marillac; 19 marzo, Pomilio Pirrotti; 1.o aprile, Don Bosco.

I protonotari apostolici hanno steso pubblico strumento delle decisioni prese.

Il Rettore maggiore dei Salesiani diramerà in questi giorni ai cooperatori e alle cooperatrici una lettera messaggio in cui, ricordando il suo recente soggiorno a Roma per la lettura del decreto sui miracoli di don Bosco, rileva che, con felice ispirazione, il Papa ha voluto consacrare alla glorificazione di don Bosco il gran giorno di Pasqua.

Don Ricaldone prosegue:

«La commozione ci vince al pensiero che 88 anni fa, proprio il giorno di Pasqua dell'aprile del 1846, il povero don Bosco cantava l'*alleluja* coi suoi birichini sotto la tettoia Pinardi. La prossima Pasqua egli la celebrerà nel massimo tempio della cristianità, esaltato dalla Chiesa ai supremi onori degli altari. Non potremo mai ringraziare abbastanza il Santo Padre Pio XI anche di questo grande gesto di delicatezza ineffabile. E dopo Roma sarà Torino, la culla delle sue opere. E poi? E poi saranno città e paesi di ogni terra e di ogni lingua, saranno le più remote residenze di tutte le nostre missioni a festeggiare il fausto avvenimento».

La lettera prosegue rilevando le opere compiute dai Salesiani nel 1933.

Fra l'altro la lettera dice:

«Nell'Agro romano, per diretto interessamento del S. Padre, che si degnò appoggiare l'invito delle competenti autorità, accettammo la parrocchia di Littoria ove il Capo del Governo ha compiuto quell'imponente opera di bonifica che ha suscitato l'universale ammirazione. Il campo che qui si presenta al nostro zelo è quanto mai consolante. Mi domanderete: quali progetti per il nuovo anno? So di interpretare i sentimenti di tutti i benemeriti cooperatori e delle zelanti cooperatrici rispondendo senza esitazione che i progetti del nuovo anno debbono sintetizzarsi e concretarsi in questo solo: glorificare col maggiore entusiasmo e nella forma più grandiosa il nostro padre don Bosco. In che modo? E' ciò che mi propongo di dirvi a suo tempo. Per intanto non posso tacere di [illegible] a ciò che nella mente e nel cuore di tutti forma una sola ardente aspirazione che si vuole tradotta quanto prima in splendida realtà, e cioè che al beato don Bosco, circonfuso dell'aureola dei santi, si preparino un trono e una sede degna nella Basilica di Maria Ausiliatrice».

LA FINE DI UN PERICOLOSO ESPERIMENTO

Il dollaro stabilizzato da Roosevelt sulla base aurea

WASHINGTON, lunedì mattina.

Ieri sera alle 23 al termine del colloquio di circa due ore svoltosi alla Casa Bianca tra il Presidente Roosevelt, il ministro del tesoro Morgenthau e il ministro della giustizia Cummings, è stato annunciato che Roosevelt invierà oggi al Parlamento un messaggio con cui si chiederà la stabilizzazione del dollaro sulla base aurea, e che il governo venga autorizzato a prendere possesso di tutto l'oro monetato degli Stati Uniti.

Il comunicato ufficiale diramato dalla Casa Bianca dice:

«Il presidente e il ministro del tesoro hanno conferito stasera coi membri democratici e repubblicani delle commissioni del Senato e della Camera per gli affari bancari e monetari. Oggetto della discussione è stata la procedura per accentrare nella Tesoreria e prendere possesso dell'oro monetato degli Stati Uniti e, in linea generale, la rivalutazione del dollaro su una base aurea».

Automotrice contro locomotiva

Arriverà l'automobile a detronizzare la locomotiva? La grandissima velocità che può raggiungere questo nuovo mezzo di trazione e le economie che permetterebbe di realizzare decideranno, con molta probabilità — in un domani non molto lontano — le ferrovie di tutti i paesi ad adottare di preferenza tale genere di locomozione. Ecco intanto la fotografia di un'automotrice di nuovo modello a fianco della locomotiva del famoso «Burlington Express» che unisce Chicago a New York.

Un grave scandalo in America

Oltre mille giovani pazzi sterilizzati illegalmente nello Stato di Michigan

Detroit (Stati Uniti), lunedì matt.

Non solamente in Germania il principio della sterilizzazione degli individui tarati nel fisico ha i suoi fautori; ma mentre nel Reich questo concetto è entrato nel vasto piano della riforma sociale voluta dal governo di Hitler, nello Stato americano di Michigan tale principio è stato attuato illegalmente, nei manicomi di Stato, su un migliaio circa di giovani americane e americani ivi ricoverati.

Questo grave episodio ha indotto il governatore dello Stato, William A. Comstock di nominare una commissione straordinaria incaricata di fare un'inchiesta sulle condizioni nelle quali è stata praticata la sterilizzazione dei mille giovani pazzi.

Si attende da questa inchiesta, — secondo quanto afferma la Chicago Tribune *— la scoperta di un grave scandalo. Un certo numero di inchieste private hanno indotto il governatore dello Stato di Michigan a nominare la commissione di cui si è parlato, essendo risultato enorme il numero delle sterilizzazioni compiute nel Manicomio di Lopeer. Si tratta di 197 giovani, dai 16 ai 20 anni, e di 645 ragazze della stessa età che avrebbero subito l'operazione necessaria. In un altro manicomio, meno importante, 14 giovani e 47 fanciulle avrebbero subito la stessa sorte.*

Il punto più grave, che ha provocato l'inchiesta, è nel fatto che queste operazioni, eseguite tutte su minorenni, sarebbero state praticate senza il consenso dei genitori, e — ciò che è ancora più grave — contro il loro formale diniego. Si assicura, d'altra parte, che taluni genitori, ignoranti o analfabeti, avrebbero firmati i documenti comprovanti la legalità dell'operazione e accordanti l'autorizzazione richiesta.

Dal canto loro, gli alienisti e i direttori dei manicomi si difendono contro l'accusa di aver agito illegalmente e assicurano, in tutti i casi, di aver avvertiti i genitori dei pazienti, o di aver operato, in certi casi di estrema urgenza, allorchè il soggetto dava segni di tendenze molto dannose.

Essi spiegano infine che il numero delle ragazze sterilizzate è superiore a quello degli uomini perchè le donne sono più degli uomini stessi, suscettibili a comunicare i loro difetti fisici ai fanciulli.

La vedova Stavisky e i suoi dubbi sul suicidio

Strana contraddizione nei referti di un Commissario di polizia - Quanti i colpi sparati nel tragico «Vieux Logis»?

Una recente fotografia di Madame Stavisky

«Se i muri del «Vieux Logis» potessero parlare...» Ecco il pensiero che ossessiona quanti ancora si occupano dello scandalo Stavisky.

Ad una settimana di distanza, malgrado l'attesa sembri assai meno morbosa di quanto non fosse nei primi giorni e ciò in specie perchè la stampa, bene organizzata e catechizzata in modo da dare il minor disturbo possibile al Governo, sta smorzando in ogni maniera l'avvenimento.

A segnare una nota nettamente discordante vengono ora le dichiarazioni della vedova Stavisky. I lettori si chiederanno, giustamente, perchè soltanto ora. La risposta se è intuitiva in Francia, lo è un poco meno in Italia. Perchè solo adesso probabilmente la vedova dell'avventuriero ha riavuto la propria libertà di azione e di parola. Nessuno ha mai pubblicato che la donna fosse stata arrestata — e fin qui si è nel vero — ma agli effetti pratici correva certo ben poca differenza fra l'arresto e le condizioni, nelle quali la Stavisky si trovava. Bene lo sanno quei giornalisti che si son trovati ad assistere all'ultimo atto della tragedia di Chamonix.

Barriera insuperabile

Stavisky era deceduto alle ore 3 del mattino e la donna giungeva nel ridente paese savoiardo alle 10. Da ogni parte della Francia e pure dall'estero erano convenuti gli inviati speciali. Oltre cento persone. Decisi a tutto, lanciati allo sbaraglio, pur di raggiungere lo scopo professionale.

La caccia alla notizia era spietata e veniva facilitata — apparentemente — dalla cortese condiscendenza, della quale beneficia più che mai in terra di Francia chiunque esibisca una qualsiasi tessera giornalistica e blateri la parola d'ordine «presse». Dieci ore dopo l'arrivo le fotografie della Stavisky, portate a Lione con automobili da corsa, di qui trasmesse per belinogramma, comparivano sulle edizioni serali dei fogli parigini.

Tutto era stato fatto, per raccogliere anche una notizia sola, ma, unanimi, tutti i giornali mancavano anche di una sola parola della maggiore interessata. Perchè?

Lo sa bene chi scrive, il quale ha pur egli tentato l'assalto alla posizione.

Al suo «Permettete, signora...» che doveva iniziare la conversazione, ove forse una frase, anche una sola, avrebbe potuto gettare un fascio di luce su tutta la vicenda, la Stavisky alzava sì il volto arrossato dalle lacrime dal bavero di volpe azzurra che la nascondeva, ma un «Desiderate?...» interveniva secco secco a frapporsi fra interrogatore ed interrogata. Era l'ispettore della Sûreté Générale che aveva prelevata la Stavisky al suo domicilio a Parigi e non la lasciava neppure per un attimo.

Così all'ospedale, nella lunga, dolorosa veglia a fianco del cadavere martoriato del marito, così alla Pension des Glaciers, il modesto alberguccio consentitole dalla generosità della Sûreté Générale, così nel triste pellegrinaggio al seguito della bara durante i funerali. Un «bravo» di cuore all'ispettore della S. G. Speriamo che questo suo servizio gli venga trascritto sulle note caratteristiche. Madama Stavisky non avrebbe potuto essere più isolata dal mondo, neppure se fosse stata internata nelle celle della Grande Sorveglianza della Santé.

Mentre invece la «liberté» personale della moglie del truffatore poteva essere conclamata coram populo et rege...

«Cose che ossessionano»

Ma, come ogni cosa di questo mondo, anche questa doveva avere un termine ed eccoci ai racconti della vedova Stavisky.

— Vi sono molte cose — ella dice — che mi ossessionano. Così quando sono entrata nella camera in cui mio marito è stato ferito sono rimasta colpita nel constatare che la rivoltella era sul letto. Ho fatto osservare la cosa, ed allora un poliziotto mi ha risposto: «Nel momento in cui siamo entrati nella camera vostro marito si disponeva a tirarsi una seconda rivoltellata. Allora gli ho tolto l'arma che ho gettata sul letto». Credete che con quella spaventosa ferita egli fosse in condizioni di fare uso per una seconda volta dell'arma?

Ecco invece come il commissario Charpentier ha descritto la scena ad un gruppo di giornalisti, fra i quali era il sottoscritto.

«...Sentimmo la detonazione; allora, con la mano guantata ruppi un vetro della porta e fatto azionare il saliscendi l'aprii. Innanzi a noi si trovava una spessa tenda. Feci allora di miei uomini «rivoltella in pugno e avanti». Ci precipitammo. Notai che il letto era vuoto. Dall'altra parte, sullo scendiletto era steso un uomo, con la testa vicina al radiatore del termosifone. Nella mano destra stringeva una browning e faceva movimenti come se ci volesse sparare. Un mio ispettore con un balzo gli si appressò e, toltagli l'arma, la gettò sul letto...».

Interrogativi

Dunque?...

Quale versione ha fissato il signor Charpentier sul suo rapporto? Quella data a noi, o quella elargita alla vedova?

La cosa può avere la sua importanza.

Come forse ne potrebbe avere senza dubbio un'indagine condotta da un qualsiasi sottufficiale di polizia, pure che non avesse da tener troppo d'occhio il seguito della propria carriera.

Perchè così si potrebbe sapere fino a quale distanza sono udibili detonazioni che provengano dal Vieux Logis e si potrebbe sentire se qualcuno in quel tragico pomeriggio ne abbia udito e quante. Questo è interessante. Mentre il commissario Charpentier e il suo collega Petit, dichiarano d'averne udito una sola...

Sprizzava gioia da ogni poro il bravo Petit, quando, verso le dieci di mercoledì, poteva, innanzi a una monumentale tazza di birra, annunciare a noi giornalisti che l'inchiesta era «chiusa». Che in serata sarebbe partito il collega Charpentier, sarebbe partito lui, e anche i gendarmi ed anche i giornalisti se ne sarebbero andati... A sentirlo tutta Chamonix avrebbe fatto i bauli. Sola una piccola nube. Quando il sottoscritto gli chiese se — oltre le famose lettere dello Stavisky — qualche altro elemento corroborasse la tesi del suicidio, rispose il commissario «Io non so... non posso sapere...». Ed alla nuova domanda se quel «non sapere» fosse per conto della Direzione generale di Polizia, o magari di più alto «Bureau», un'ultima frase: «Come voi credete... a scelta».

C. B.

Medico italiano a Buffalo che opera un parto felice su una donna già deceduta

BUFFALO, lunedì mattino.

Trenta minuti dopo che la signora De Pasquale era spirata nel suo letto d'ospedale ove attendeva la nascita del suo nono bambino, il dottore italiano Antonio Catola praticava sul cadavere un taglio cesareo e riuscì a salvare il neonato. Il medico era giunto all'ospedale quando la donna era stata già dichiarata morta da mezz'ora, in seguito a eclampsia. Il dottore italiano apriva allora in tutta fretta la sua busta di ferri e, sollevato il lenzuolo che copriva la morta, compiva l'operazione.

Van der Lubbe è stato sepolto stamane

Lipsia, lunedì sera.

Stamane alle 8,30 l'incendiario del Reichstag van der Lubbe è stato sepolto nel cimitero di Lipsia. Al funerali assistevano il fratellastro del giustiziato e poche persone dell'autorità. La Corte aveva aderito alla domanda della famiglia di non consegnare la salma all'Istituto anatomico per l'autopsia.

L'oro e la sterlina

LONDRA, lunedì sera.

Quotazione della sterlina su New York 5,11 1/2, su Parigi 82,25. Oro 128,6 compreso il premio di pence 8 1/2 sul franco francese.

Il mercato si è aperto calmo.

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Maestra Caroli

Poichè eravamo una nidiata di otto figliuoli, appena sgusciati dalle fasce, mia madre, con un respiro di sollievo, ci mandava ogni mattina, all'asilo del paese. Ad accoglierci c'erano due sorelle: Maestra Francesca e Maestra Caroli, dissimili l'una dall'altra, come la notte può esserlo dal giorno. A tutti piaceva di più Maestra Francesca, a me, invece, piaceva di più Maestra Caroli. Ero attratto da lei istintivamente; me la divoravo con gli occhi, gongolavo quando sul mio volto passava la carezza quieta della sua tepida mano.

L'asilo consisteva in due larghe camere che s'aprivano su d'un rustico giardino, in cui spadroneggiavano, col loro aroma violento, le erbe selvatiche. Maestra Francesca e Maestra Caroli, s'alternavano nel farci lezione. Maestra Francesca ci teneva rinchiusi nel grande stanzone afoso, tutti lì zitti, zitti, attorno a lei, come i pulcini attorno alla chioccia; Maestra Caroli, invece, se proprio il cielo non si scioglieva in pioggia, ci portava sempre fuori, nel prato incolto, e spesso la gioia del gioco la prendeva tutta, ed allora correva e saltava con noi, prorompendo in risate che erano trilli, lasciandosi poi cader anelante sulle zolle, con il fresco viso arrossato, la bocca semiaperta, e gli occhi perduti nell'orizzonte lontano... Maestra Francesca era di poco più vecchia di Maestra Caroli, ma sembrava sua madre, ed aveva su di lei, veramente, l'autorità che una madre severa può avere su d'una figliuola... Quando, nel bel mezzo della sua allegria, Maestra Caroli vedeva apparir Maestra Francesca, taceva subito, abbassava il capo come una colpevole, e se ne restava poi lì con gli occhi compunti, sotto il freddo sguardo della sorella. Così, noi consideravamo Maestra Caroli come una compagna un poco più alta di noi, che Maestra Francesca potesse sgridare, castigare anche, ad esempio, con la segregazione nell'angolo. E non ci stupiva, ch'ella, nelle giornate afose, prima di slacciare il colletto nero sulla sua pulsante gola bianca, o prima di rimboccare un poco le lunghe maniche pesanti, sulle sue braccia rotonde, andasse piano, piano, ad origliare alla porta, per accertarsi che non giungesse, all'improvviso, la terribile sorella.

Era bionda, Maestra Caroli, ma non di quel biondo arso, di canapa, com'erano i capelli di Maestra Francesca, il biondo invece della fiamma, del rame lucente di cucina... Era bianca, grassottella, ma non di quel bianco floscio, di farina lievitante, com'era Francesca, ma d'un bianco burroso, fresco, tutto fossette... Eppure nessuno s'accorgeva che fosse bella. La loro casa era come un monastero. Di sei fratelli quattro erano entrati in chiostro, loro due, la maggiore e la minore, erano restate fra le insidie del mondo, chissà per qual miracolo, ma traevano vita di convento, o almeno Maestra Francesca la faceva trarre a Maestra Caroli. Vestivano entrambe d'un nero raccolto, umile, umile, con ampie gonne e goffi corsetti, e sulle trecce bionde portavano quasi sempre un velo nero. Ma attraverso il velo nero i capelli di Caroli sfavillavano.

A me piaceva in tal modo la giovane maestra, che in casa non parlavo che di lei... ne parlavo perfino con gli animali domestici, quando le persone non volevano udirmi. Ad una chioccia grassa, gialligna, vecchiotta, avevo imposto il nome di Francesca, ad una gallinella bianca e civettuola, quello di Caroli.

In quel tempo, era venuto a trascorrere a casa nostra la sua licenza d'un mese, un nostro giovane zio, ufficiale dei bersaglieri, che proveniva nientemeno che dall'Africa. Dire l'orgoglio ch'io provavo nel possedere quello zio africano, è cosa impossibile. Naturalmente, cominciai, all'asilo, a non parlar altro che dello zio Marchin. Non certo a Maestra Francesca ne parlavo, ma, s'intende, a Maestra Caroli. E le narravo quant'egli mi narrava: cose terribili e grandi, e le portavo a contemplare le fotografie di lui, baldo e piumato. Maestra Caroli indugiava a guardarle e poi m'interrogava ancora.

Un giorno zio Marchin mi disse: — Ma voglio ben conoscerla questa tua Maestra Caroli. Oggi verrò a prenderti all'asilo — Felicità senza nome! Giunsi a scuola d'un fiato, e con la bocca arida per la corsa, sussurrai a Caroli: — Zio Marchin oggi viene a prendermi per vedere te.

Non compresi perchè ella mi cacciasse una mano sulla bocca ed abbracciandomi stretto m'imponesse: — Taci! — Ma per tutto il giorno non fu lei. Cantava, rideva, taceva improvvisamente, indifferente al nostro chiasso, che Maestra Francesca venne di persona a frenare più volte. Quando al campanile rintoccò l'ora dell'uscita, Maestra Caroli era rosea come le rosee dalie del suo orticello. Ad ogni momento si specchiava nei vetri della finestra. All'uscio fu finalmente picchiato un colpo discreto. Io dissi: — E' lui — E Maestra Caroli, ch'era in piedi, cadde sulla sedia. Andai io stesso ad aprire, tremante d'emozione, e lo zio africano entrò. Fece un profondo saluto a Maestra Caroli... Ella alzò poco, poco lo sguardo e rispose con una riverenza, simile a quelle che compiva dinanzi agli altarini dei Santi. Poi scambiarono qualche parola che non intesi. Per una settimana di seguito riportai il trionfo d'essere accompagnato nell'andare e nel tornare dall'asilo dall'appariscente bersagliere. Maestra Caroli non era mai stata così allegra. Io l'adoravo. Dopo quella settimana, zio Marchin, lasciandomi alla porta dell'asilo, un mattino mi scoccò due baci sonori sulle guance e mi disse col suo sorriso:

— Toh, portali a Maestra Caroli.

Entrato in classe, la strinsi tra le braccia, le diedi all'improvviso i due baci e le dissi: — Te li manda zio Marchin. — Ella sussultò e si celò il viso tra le mani... Ma per tutto il mattino parve pazza di gioia... Alcuni giorni dopo, nel giardino, dietro un cespuglio fitto, s'udì un rumore misterioso, io guardai di soppiatto tra le foglie ed avrei giurato di aver scorto la testa di zio Marchin, ma Caroli, accorsa, mi tirò in disparte e disse:

— E' il cane del macellaio. Stai lì che lo caccio via.

Io però non udii nè un grido nè una minaccia dietro il cespuglio, solo vidi che quando Caroli apparve era rossa come una ciliegia, e tutta ridente.

Ma un mattino, alzandomi, non trovai più zio Marchin. Mi dissero: — E' partito quando tu dormivi.

Andai a scuola mogio, mogio, come se avessi avuto una colpa sulla coscienza. M'avvicinai, appena in classe, a Maestra Caroli, ed a capo basso le annunciai: — Zio Marchin è partito...

Ella mi guardò con gli occhi larghi, poi improvvisamente abbassò il capo sul braccio. Intuii in lei un grande dolore e la chiamai dolcemente, accarezzandola... Ella allora si volse di scatto e mi respinse con un sonoro schiaffo: — Vattene, traditore anche tu!

La sorpresa fu tanta che non piansi nemmeno. Me ne stetti lì a guardarla.

Allora ella m'attirò fra le braccia mi donò una scatola di pastiglie, mi baciò e ribaciò imponendomi: — Taci!

Solo molto più tardi compresi il significato di quello schiaffo, di quei baci, di quelle pastiglie.

CAMILLO BERRA

— Insomma, disgraziato, quando ti metterai in testa che non bisogna reclamare l'autore alla «prima» di un lavoro di Shakespeare?

Le bestie feroci calano di prezzo

Londra, lunedì sera.

La crisi non ha risparmiato nemmeno il mercato degli animali feroci. La relazione pubblicata in questi giorni dai dirigenti del giardino zoologico rileva, infatti, che anche i prezzi della fauna esotica sono notevolmente diminuiti.

Mentre un leone adulto, fino a tre anni or sono, poteva valere bentesimo dodicimila lire, oggi può essere acquistato con millecinquecento o duemila lire. L'ippopotamo pure oggi è valutato assai meno, in considerazione della facilità con cui si riproduce in cattività. Lo stesso dicasi per le giraffe che, al pari degli elefanti, costano oggi un decimo o poco più di quanto era nel 1929 e 1930. L'unico animale che ha mantenuto il suo prezzo di sessantamila lire è il «komodo», di cui il giardino zoologico londinese ha due soli esemplari.

Meno colpiti dalla crisi, per contro, sono stati i rinoceronti ed i gorilla, i cui prezzi sono rimasti pressochè invariati. Secondo la stessa relazione i serpenti sono discesi da un minimo di poche lire ad un massimo di qualche centinaio, a seconda della rarità.

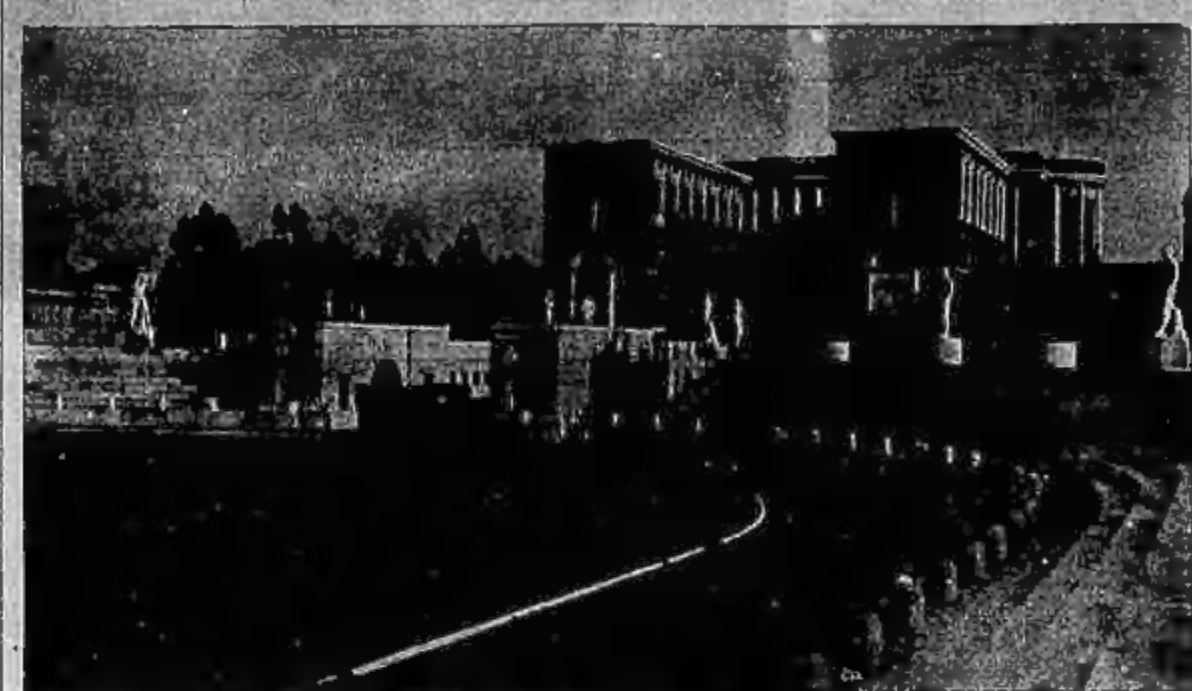
Nuova produzione cinematografica

Roma, lunedì sera.

Jeannette Mac Donald sarà la protagonista di «The Duchess of Delmonico's» un vivace dramma musicale che sarà realizzato prossimamente. Arthur Freed e Nacio Herb Brown sono stati incaricati di scrivere la musica. La regia sarà di Harry Beaumont.

Eternità e attualità nell'architettura

Pensavo alla Casa Littoria che dovrà sorgere in via dell'Impero. E riandavo alla cornice densa di storia sovrumana in cui verrà eretta.

Pensavo anche alla nostra passione ed ai nostri tempi giovani di cui dovrà essere visibile segno. M'è sempre parso che costruire lì, a mezzo fra il Colosseo ed il Vittoriano, fra i fori e i mercati imperiali e il palazzo di Venezia, e la loggia dei Cavalieri e l'antiche mistiche chiese e l'imminente torre delle Milizie, sia impresa da far tremare le vene e i polsi.

Parziale veduta dell'imponente Foro Mussolini a Roma.

Questa casa, simbolo della nostra età venturosa, si leverà su un terreno che in tutte le epoche è stato considerato sacro. — La vittoria quirite lo ha consacrato nelle più antiche età, il martirio e la fede nei secoli più vicini — l'arte gli ha arriso sempre. Per questo — scrissero certe cronache medioevali d'Arabia — quando si giunge dinanzi all'eterna città dai cilestri tetti di piombo, conviene inginocchiarsi come davanti al mare.

Sulla Via dell'Impero

Vogliamo costruire sulla via dell'Impero un palazzo più bello di quanti furono fatti mai in quella Roma, che nelle sue vie dai dolci nomi latini chiude splendide dimore più che gemme la corona di un re. Poichè l'età in cui viviamo ha visto avverarsi la resurrezione dei fasci e delle aquile, per tanto tempo sbanditi dai nostri edifici e dalle nostre bandiere; e questo nome d'Italia, per tante generazioni dimenticato o pronunciato come ricordo di antichi tempi, o sussurrato come parola proibita in riunioni notturne, sotto voce, suonare per tutte le bocche — bello come un almo nome divino — e riempire di sè il mondo; e compiersi la profezia generosa di colui che, con cuore pieno di amarezza e con fede che può solo avere un figlio, nelle pagine del Principe culminanti nel grido del cantore dell'Africa, vedeva nell'avvilimento dell'eterna madre la promessa del più glorioso risorgimento.

Con questi pensieri scrissi le cose che seguono — quasi introduzione ad un'opera che della grande architettura e del suo significato e dello spirito di cui è espressione, trattasse, come l'alto soggetto richiede, degnamente.

Il trattato non è mai stato scritto e probabilmente non sarà scritto mai. Ma la grande architettura — grande per distinguerla da un'altra specie di architettura che veramente non è tale — è una realtà, e gli uomini che con occhi aperti e con spirito di comprensione hanno avuto la ventura di salire sull'Acropoli di Atene — grigia rupe «haunted» dal genio — e di aggirarsi tra le rovine delle Terme di Caracalla o sotto il trionfo della Cupola di San Pietro, lo sanno, e quando lo compresero il loro animo vibrava.

La storia può essere concepita come un susseguirsi di fatti particolari e di individui particolarissimi — come un incalzarsi di battaglie e di paci e di matrimoni — come un pulsare assiduo di nascite e di morti succedentisi come scoppi nei cilindri di un motore gigantesco. Ma c'è qualcosa di ben diverso nella storia che la pura successione delle generazioni non spiega — il mutamento della nostra sensibilità. Si parla di religiosità dei poemi e dell'arte primitiva e di scetticismo e di freddezza dell'arte nuova ed è realmente un cambiamento dei rapporti tra lo spirito e la natura. Gli uomini che si inginocchiavano rintanati nelle loro caverne, quando udivano rimbombare i tuoni tra navate di nubi, gli uomini a cui si rivelavano ogni giorno panorami più ampi e visioni impreveduto — e gli alberi rinchiudevan le ninfe ed ogni fiume aveva il suo giovane dio — sono enormemente lontani da noi. L'umanità e la natura. Gli unici veri personaggi della storia. Dal teatro di Dioniso le parole di Eschilo e del suo caucasico eroe risuonavano come simboli della perpetua vicenda.

Il segno della nostra esistenza

Questa terra su cui noi imprimiamo visibilmente il segno della nostra esistenza — canali acquedotti argini strade case — non è la ostile misteriosa regione che apparve agli uomini primi, che scendevano dal nord o che avevano lasciato l'ala delle loro navi sopra le spiaggie tirrene. Densa di boschi, inospitale: enorme mareggiare di fronde verdi, meno verdi; grugnire di cinghiali, muggiti di tori, nitriti di cavalli. Noi abbiamo infuso nei secoli alle zolle un po' della nostra anima, abbiamo aggiunto al paesaggio delle linee nostre. Quei filari di gelsi, di pioppi, quelle case bianche, quelle ville, fra gruppi di alberi in fiore: quel profumo della terra di Piemonte che chi v'è nato lo sente nel cuore sempre, sono il risultato della fatica e dello spirito delle generazioni,

Ogni terra abitata ha il segno e l'impronta dei suoi abitatori. Questa impronta, questo segno, sono appunto, in largo senso, architettura.

Jomini, quando scrisse il trattato delle grandi operazioni non pensava ai lavori quotidiani — istruzioni, pulizie, disciplina — per cui un esercito rimane saldo. Ma le masse vedeva, vedeva lo snodarsi delle colonne ed il manovrar delle riserve, — splendido gioco che non si può giocare ogni giorno perchè costa tante lacrime e sangue, ma che lascia così vasta eco di sè nelle pagine delle storie, e tanta amarezza e nostalgia in coloro che lo giocarono una volta. Così un trattato di architettura dovrebbe aver presente che le grandi opere non sono cose di tutti i giorni, ma escono da uno sforzo e da uno scrutarsi e da un'amarezza e da un desiderio di dominio che sono solo nei nostri momenti divini, quando la Natura non è più per noi un peso morto, ma diventa creta e si piega e si modella per le nostre imagini. Così che nelle opere d'arte i problemi tecnici — i quesiti da risolversi coi disegni e colle cifre, i pesi i materiali le spinte e controspinte — non si indovinano mai. Perchè essi non hanno un significato di per sè soli, ma valgono solo in quanto sono mezzi in rapporto alla creazione di un paesaggio, di una natura. Ma di una natura non inerte, non estranea, non fredda. Che senso di infinito, di mistero, di sgomento quando in una notte chiara guardate supini le stelle: e la terra pare non ci sia più. E vedete soltanto l'enorme spazio sopra dove gli occhi scorrono da luce a luce. Rimbalzano, precipitano da stella a stella — rosse fisse tremule adamantine — come acrobati tra i trapezi di un circo. Incomprensibile. L'architettura invece è l'umanizzazione della natura. E la natura diviene nostra e quindi significante, umana, comprensibile. La storia in ciò che ha di fisicamente creativo non è che storia dell'architettura. Quando entriamo in una di quelle chiese gotiche, in cui le colonne si innalzano come steli e gli archi sono traforati come merletti, noi sentiamo che in esse c'è qualcosa di celestiale. Riviviamo, nella comune umanità, l'orgoglio dell'artista che creava quel che nella natura non si trova, servendosene e superandone gli ostacoli. In questo orgoglio sta quello che d'arte, in tutte le vittorie: un senso trionfale. Non v'è errore più dannoso che il credere che l'architettura sia l'arte di costruire case. L'architettura non serve solo a costruire case, come il linguaggio non serve solo a comunicare da uomo a uomo. Piuttosto architettura e linguaggio sono sempre l'espressione di una personalità, di una sensibilità, di un'anima. Per questo l'architettura è arte ed è stata detta, essa pure, un linguaggio. Il linguaggio che primo ci parlano le pietre

Angolo di una vasta costruzione ad uso abitazione.

tà ancora ignote; quando le loro vie ci paiono diverse e talvolta piene di stranezza e di mistero come le leggende del popolo che le ha costruite. Sono veramente anzi, queste città edificate e plasmate negli anni e dagli artefici più vari, come degli splendidi poemi popolari: ed, alle volte, come Carcassona, levano le loro mura merlate, ecciche come una lassa della canzone di Rolando, altra volta sono piene d'amore e di sole come una ballata del trecento. Sono, le città, colle loro piazze, coi loro giardini, colle loro chiese, coi lor archi di trionfo la più bella raccolta di canti popolari. Non era la migliore rappresentazione di un'epoca fortunatamente passata la chiesa barocca dominante lo squallore dei trulli di Alberobello? Altrove dei palazzi sono dei veri madrigali; altane, cortili che aspettano di riempirsi di luna, finestrelle che attendono come occhi di donna parole di amore. Altri palazzi — il primo rinascimento di Firenze, il palazzo Farnese e del palazzo dei Diamanti — hanno una logica armonia, che ne incatena tutte le parti come metro di una canzone classica. Metro che non è legame, ma ritmo che sale dal cuore. Queste pietre parlano talvolta come fossero storia viva. Anche chi non abbia mai letto un libro s'accorgerebbe, entrando in Roma, che l'Urbe è stata segnata da un fato di impero. *Tu, regere imperio populos...* Poesia di sovrumani ruderi ignudi e di archi di trionfo, questa è la poesia di Roma. Quale autore di celi quiriti, più per i secoli fino a Goethe, a Platen, a D'Annunzio, ha saputo, salvo forse Orazio, in una strofa dell'inno famoso e Rutilio Namaziano in pochi distici di un lunghissimo carme, darci un'eco dell'ammirazione commossa che noi proviamo ora dinanzi alle Terme di Caracalla frantumate?

La funzione della casa

L'architettura non è dunque l'arte di costruire case. La casa come essere a sè, non esiste che nei disegni e nei modelli di gesso. Ma la casa concreta viva, ha sempre una funzione nel paesaggio nell'ambiente, funzione per la quale deve essere studiata. Il concetto utilitario di architettura ha fatto credere a molta gente che ai nostri tempi costruire una casa sia cosa facile, crudo. Ucciso il superfluo. Dato un numero di persone per cui si voglia costruire una casa, si calcola il numero di stanze, si assegnano tanti metri cubi d'aria da respirare, tanti metri quadrati di finestre, tenuto calcolo dell'illuminazione estiva ed invernale e della dispersione del calore, uno sgabuzzino con dentro un bagno giusto giusto lo si fa stare dappertutto, e la casa è fatta. Quello che si dice razionalismo. Ma architettura razionale è come poesia razionale. Un pegaso incatenato. Dove la ragione umana — e parliamo di ragione avendo ben presente che la ragione non è una cosetta

Contrasti di luce in un abside gotico.

che si ha nella mente e quando lo si vuole la si apre e quando lo si vuole la si chiude — è più splendidamente viva che nelle opere meravigliose dove il genio dell'artista ha fatto splendidi sforzi per realizzare un suo sogno? L'aria che si respira in San Pietro, quell'aria di eternità e di grandiosa preghiera, quell'aria di solidità cattolica che aleggia sotto i quattro enormi pilastri della cupola, questa non rientra in nessuna formula. Vi sono infiniti modi di risolvere razionalmente un problema di architettura, eppure ogni artista non ne ha che uno solo. Tuttavia anche tra le opere dei razionalisti ce ne sono di belle e di significative. Poichè non è solo igiene il loro desiderio di sole e la loro mancanza di ornati non è solo economia. Così le luci e i piani e le finestre acquistano talvolta un significato che non è di pura logica. E' l'architettura per il nostro tempo. Un tempo che ha riscoperto il sole e ne gode e se ne inebria. Non tollera le travagliate superficie barocche su cui la luce non poteva distendersi, interrotta da lesene, cornicioni, colonne tortili e stucchi; ma vuole larghi piani, equilibri armonici di masse lucide e chiare. E certo, come è apparso in certi stadi romani ed in certi edifici di Littoria nella loro bianca luminosità rurale non c'è miglior adornamento per le nostre case che il riflesso del sole e del cielo d'Italia.

ROBERTO GAIA

Uomini e idee

Parole

Le parole hanno qualche cosa della astrosità femminile. Appaiono sempre quelle, con i comuni caratteri neri vergati sulla carta; ma da esse, da un giorno all'altro traspaiono sfumature impensate. Ecco tre esempi di pubbliche «calamità». La calamità, a detta del Tommaseo, sarebbe una disgrazia che colpisce molte persone, in contrapposizione di sventura, che sarebbe una disgrazia di uno solo, o almeno di pochi.

L'ex «calamità» di cinquant'anni fa

Quando commise il suo orribile delitto, Violette Nozières (la fanciulla che per seguire uno sciopesato amante, non dubitò di propinar veleno a padre e a madre — uccidendo l'uno e riducendo l'altra in grave stato — abbisognando del loro striminzito e sudatissimo gruzzolo) era ben lontana dall'immaginare che celebrava a modo suo, un cinquantenario sciagurato.

Nel 1883, una giovinetta ventenne, Marie Toillée, avendo saputo che i nonni avevano fatto testamento a tutto suo favore, fece la bella pensata di accorciare i loro giorni per entrare più sollecitamente in possesso dell'eredità: attese il giorno della celebrazione delle nozze d'argento dei due vecchi, per offrir loro una torta abbondantemente condita di tossico.

Al processo, in Tribunale, dopo l'interrogatorio, il giudice rivoltosi con impeto alla ventenne imputata, esclamò: «Siete un obbrobrio; col vostro gesto, voi siete la vergogna del Paese, ed una pubblica calamità».

La fanciulla non arrossì; ma trovò il candore e la presenza di spirito di ribattere al giudice: «Non vi capisco: il mio buon motivo, io l'avevo. Volevo maritarmi».

Dicono che, ciononostante, abbia salito la ghigliottina.

Re senza corona

Tutti sanno che il povero Hoover fu costretto, in virtù della Costituzione, ad accompagnare il suo avversario raggiante al Capitolio, fra le schioppettate di ovazioni frenetiche non certo indirizzate alla sua avvilita persona.

Al momento di prendere commiato dalla vita pubblica e di correre a rifugiarsi nella sua tenuta di Palo Alto in California, fu eccitatissimo nel dover constatare che tutte le banche avevano chiuso gli sportelli, anche a lui come al più disprezzabile risparmiatore americano. Il poveretto, col ricordo cocente di aver stretta fra le mani maggiore potenza del Re di Inghilterra, finì di trovarsi senza un dollaro in tasca, in giro per New York; e lui, l'alfiere della prosperità dovette bussare alla porta degli amici e raccomandarsi alla loro borsa per riuscire a mettere insieme i baiocchi necessari per il biglietto ferroviario.

Ma molti dei suoi amici si trovarono... senza spiccioli in tasca, al par di lui. Fu necessaria alfine l'iniziativa di una specie di colletta a suo favore. Roosevelt, saputo le strettezze del suo sventurato avversario, segretamente e personalmente partecipò alla colletta, e con una scemata visione: si assicura che egli, in quella contingenza, abbia esclamato: «Per allontanare una simile calamità, non avrò mai speso abbastanza».

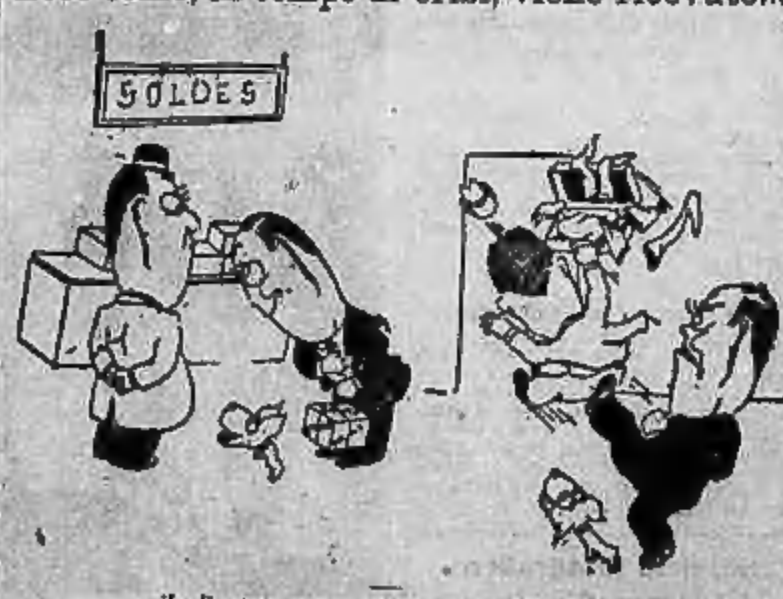
Asini a scuola

Mister Talbot, illustre direttore scolastico ad Haileybury, in Inghilterra, ha fatto una curiosa apologia dell'allievo mediocre al convegno annuale nazionale dei direttori delle scuole pubbliche. Egli ha citato il caso di Winston Churchill, che è sempre stato seduto nel banco dell'«asino» e fu sempre considerato come una calamità della numerosissima e nobile parentela e della ancor più vasta clientela di questa; e poi, il caso del gran maresciallo sir Henry Wilson, che, non essendo mai riuscito ad entrare nella Scuola militare di Sandhurst, fu obbligato, per poter percorrere la carriera militare, di arruolarsi come semplice soldato.

Ovunque, gli «asini» di tutti i paesi hanno trovato un alto difensore; mister Talbot può esser sicuro che fra non molto, godrà della più rapida diffusa ed invidiabile popolarità.

mir.

Ecco come, in tempo di crisi, viene ricevuto...

...il cliente... ...e il rappresentante.

La Giornata della neve organizzata da "La Stampa,,

Centinaia di persone si affollano continuamente ai nostri sportelli per ritirare gli scontrini di viaggio e i [illegible] doni.

Emilio Moro del G. S. Fiat, vincitore della corsa campestre ciclistica, svoltasi sul percorso tracciato nei sentieri e prati fra corso Moncalieri e Cavoretto.

A sinistra: *La semifinale provinciale torinese del Gran Premio Provincie Piemontesi di corsa campestre, svoltasi ieri a Mirafiori. Nelle nostre fotografie: il «via» dato dal Segretario Federale, e il vincitore Natale Bozzo accanto al Segretario Federale.* — A destra: *Il comm. Bossi, capo dell'Ufficio Sportivo della Federazione fascista torinese, il capomanipolo Facchino e il comandante Ragazzi si cimentano in una gara di 100 metri sulla neve. Il commendatore Bossi, che la nostra fotografia ritrae all'atto della partenza, ha vinto la gara.*

Torino-Padova 4-2

Un magnifico goal di Libonatti.

Un gruppo di Avanguardisti della Provincia di Torino che ieri hanno partecipato alle gare sciatorie del Sestrières.

Juventus-Livorno 0-0

Una fase dell'emozionante partita svoltasi ieri a Livorno.

La gara sciistica a Sauze d'Oulx

Un passaggio — Nel tondo: il vincitore Domenico Cortese

TEATRI

ALFIERI

Questa sera *Il verdetto* di Felyne Domani ultima di *Si pranza alle otto* a prezzi popolari

All'«Alfieri» la Compagnia di Tatiana Pavlova mette in scena questa sera un'altra novità: *Il verdetto*, di Ossip Felyne.

Domani sera intanto sarà data a richiesta e a prezzi popolari l'ultima rappresentazione di *Si pranza alle otto*. Dopodomani serata in onore di Tatiana Pavlova con *Resurrezione* di Tolstoi.

BALBO

Il lieto successo di *Centro avanti*

Al «Balbo» ieri, nel pomeriggio e in serata, si sono avuti due teatri quasi esauriti per le prime repliche del «vaudeville» sportivo *Il centro avanti*, che ha confermato il vivo successo di sabato sera, con calorosi applausi e con festosa partecipazione della platea al gioco del calcio... con le mani, al finale del secondo atto. Questa sera terza replica del fortunato lavoro.

Servizio fotografico del comm. Gherlone

Una scena di «Centro avanti» il divertente «vaudeville» che al Teatro Balbo ottiene il più caloroso [illegible]

VITTORIO EMANUELE

Il grande successo di Zacconi in *Lorenzaccio* di De Musset

Al «Vittorio» la Compagnia di Ermete Zacconi, ieri sera, ha rappresentato con grande successo *Lorenzaccio* di De Musset. Il magnifico dramma già era stato recitato venerdì, e noi abbiamo rilevato le entusiastiche accoglienze fattegli dal pubblico. Ma ieri sera il successo è stato anche maggiore. *Lorenzaccio* sarà [illegible] ripetuto domani sera, per l'ultima volta. Questa sera riposo.

CHIARELLA

***Il passerotto* di Sabatino Lopez**

Al «Chiarella» questa sera la «Compagnia della Quercia» diretta da Nella Bonora riprende *Il passerotto*, la interessante commedia di Sabatino Lopez, che da molti anni non è stata più rappresentata a Torino.

ROSSINI

Continua il successo di *Treno popolare Torino-Sanremo*

Anche ieri, nei due spettacoli festivi, si sono avuti al «Rossini» due esauriti. La divertente commedia musicale di Barbera e Chiri, *Treno popolare Torino-Sanremo*, ha ormai incontrato il pieno favore del pubblico, che affolla ogni sera il teatro, per manifestare la sua piena approvazione e per applaudire gli ottimi interpreti